

Riciclo quindi sono: la rivoluzione dell'economia circolare

Pubblicato: Giovedì 26 Ottobre 2017



«Chi certifica se il mio è un sottoprodotto o un rifiuto?». La domanda fatta dall'imprenditore alla fine del seminario sull'economia circolare, organizzato da **Confartigianato Imprese Varese**, e la mancanza di una risposta certa rivelano molto della situazione in cui ci si trova. L'economia circolare è infatti una **rivoluzione culturale**, ancor prima che economica, e come tale in questa fase fatica molto a delineare i suoi confini operativi. Ciò non toglie che affrontare questo **nuovo paradigma** economico sia fondamentale per un'associazione di rappresentanza perché in questo momento **è vitale per imprese e consumatori** allineare il benessere sociale con la crescita economica, tenendo tutto dentro il limite ambientale.

LE MICRO E PICCOLE IMPRESE SONO LE PIÙ ADATTE

«Su questi temi – ha esordito **Davide Galli**, presidente di Confartigianato Imprese Varese – le micro e piccole imprese a parole sono meno visibili, ma sono proprio la tipologia di impresa che nei fatti adotta più frequentemente questi modelli. È chiaro che l'economia circolare richiede un nuovo modo di pensare artigiano un mondo che, per le sue caratteristiche di flessibilità e adattamento, è già dentro questo cambiamento».

PERCHÉ È UNA RIVOLUZIONE CULTURALE

Nell'economia circolare ognuno deve fare la sua parte. Non sono coinvolte solo le imprese, ma tutto il contesto che le riguarda, compresi i fornitori e i clienti che comprano i prodotti finali. «Non esiste una strategia migliore o giusta in senso assoluto – ha detto **Valentina Bramanti**, dell'Alta scuola d'impresa (Altis) dell'Università Cattolica di Milano -. Ogni singola strategia va calata nell'impresa e per capire come creare valore occorre sapere dove si è posizionati». Le strategie vanno dal recupero al riciclo, cioè l'utile destinazione dei materiali, fino alla riduzione, condivisione e trasformazione, vale a dire all'intelligente utilizzo e lavorazione dei prodotti, passando per la rilavorazione, il rinnovamento, la riparazione e il riutilizzo.

Iniziano ad esserci casi interessanti, come quello di **Patagonia**, famoso marchio di abbigliamento che **incentiva i consumatori ad allungare la vita dei loro prodotti** a colpi di slogan (“Se si è rotto, riparalo!”), fornendo tutorial e corsi per la riparazione, e a riutilizzarli fino alla fine quando verranno recuperati per produrre nuove fibre. «Diventa fondamentale saper innovare – ha aggiunto Bramanti – e cambiare il processo di creazione di valore, non più legato alle quantità vendute ma ai servizi accessori. È necessario inoltre creare un **network** di relazioni intersetoriali e coinvolgere il cliente già nella fase di progettazione».

TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO IL FARE

Bureau Veritas Italia e Aisec (Associazione italiana per lo sviluppo dell'economia circolare), con la partecipazione di Altis, hanno pubblicato il **primo quaderno riguardante l'economia circolare in Italia**. Una fotografia della situazione basata su un questionario inoltrato a 30mila imprese. Alla domanda se consideravano l'economia circolare un modello interessante da applicare alla loro impresa, il 90% degli intervistati ha dichiarato che in un'ottica di crescita sostenibile è imprescindibile. «La realtà è poi un po' diversa – ha spiegato **Tiziana Massara**, project manager area sviluppo e innovazione di Aisec -perché specialmente le aziende considerate mature nel proprio settore fanno fatica a stravolgere il loro modello di business».

Tra le criticità emerse c'è la mancanza di informazione e di formazione specifica, ma soprattutto c'è la **difficoltà a fare rete**, uno dei pilastri dell'economia circolare. «Ci sono anche difficoltà economiche – continua Massara – perché un percorso di economia circolare richiede investimenti in nuove tecnologie e in ricerca e sviluppo. È vero che **Horizon 2020** (lo strumento principale dell'Unione europea per il finanziamento della ricerca in Europa per il periodo 2014 – 2020, ndr) ha messo in campo dei finanziamenti, ma non sono di facile accesso».

CHI CERTIFICA COSA

Il tema delle **certificazioni** è un altro tassello fondamentale dell'economia circolare. La società di certificazione **Bureau Veritas Italia spa** utilizza due strumenti operativi: il **Remade in Italy** e il **Life cycle assessment** (Lca). Il primo è una **certificazione volontaria** della percentuale di materiale riciclato presente nei prodotti, il secondo invece valuta **l'impatto ambientale** di un prodotto nel suo intero ciclo di vita, dalla culla alla tomba. «Le verifiche di conformità agli standard internazionali – ha sottolineato **Monica Riva** di Bureau veritas Italia – sono necessarie per **uscire dall'autoreferenzialità**».

Per ottenere la certificazione **Remade in Italy** il fabbricante deve garantire la **tracciabilità** dei flussi di materie nel processo produttivo relativo a prodotti con materiale riciclato, redigendo procedure che descrivano la composizione del prodotto, la qualifica dei fornitori, la verifica dei materiali in ingresso, la rintracciabilità del prodotto, le registrazioni e il bilancio di massa. «Lo strumento **Lca** – ha concluso Riva – mette insieme una moltitudine di informazioni semplici per capire come impatto sull'ambiente con i miei prodotti. Un'azienda che produce shampoo, per esempio, si deve concentrare sull'utilizzo del consumatore finale, perché è la fase in cui il prodotto impatta maggiormente sull'ambiente. È uno strumento utile per comunicare e ancor più utile per capire dove stiamo andando».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it